

Udine Nel mirino i tagli imposti alla sanità. Ma i primari si dissociano

La protesta dei medici ospedalieri

Agitazione e minaccia di sciopero: nosocomio impoverito

UDINE. I medici ospedalieri sono sul piede di guerra e hanno proclamato ieri lo stato di agitazione per protestare contro le decisioni regionali e aziendali che, a loro dire, penalizzano l'Azienda Santa Maria della Misericordia. I motivi della protesta sono numerosi. Nel mirino, in particolare, il blocco del turnover, la prevista revisione dell'Atto aziendale e la mancata nomina di undici primari. Sono proprio i primari, tuttavia, a dissociarsi dall'azione di protesta.

I SERVIZI IN CRONACA

Allarme lanciato insieme da ospedalieri e universitari. «La Regione blocca 11 primariati e vuole accorpare i reparti. I politici si muovano»

Ospedale declassato, i medici protestano

Stato di agitazione e minaccia di sciopero. «Troppi tagli, così si impoverisce Udine»

di GIACOMINA PELLIZZARI

Camici bianchi in stato di agitazione. L'hanno dichiarato ieri i medici ospedalieri e universitari dopo aver analizzato le ricadute delle scelte regionali e aziendali che, a loro avviso, penalizzano l'Azienda Santa Maria della Misericordia. Il motivo? «Il blocco del turnover – hanno evidenziato i sanitari –, la prevista revisione dell'Atto aziendale e la mancata nomina di 11 primari rischiano di impoverire la struttura e quindi l'assistenza».

La situazione è preoccupante. Tant'è che lo stato di agitazione potrebbe essere solo il primo passo per arrivare allo sciopero. Ieri infatti più di qualcuno avrebbe voluto incrociare subito le braccia. Magari in modo virtuale come fecero otto anni fa quando donarono 4 ore del loro lavoro a Emergency. E, considerato che i tagli del personale e la revisione dell'organizzazione demotivano il personale facendo pesare le ricadute anche sui pazienti, i camici bianchi auspicano che i politici udinesi, compreso il sindaco Furio Honsell che da ex rettore guidò la fusione tra ospedale e policlinico, affrontino il problema.

Ma andiamo con ordine. I medici temono che la prevista revisione dell'atto aziendale si traduca in un accorpamento delle strutture esistenti. «Questo coinciderebbe con quanto scritto nella prima stesura del Piano socio-sanitario regionale» ha puntualizzato il presidente regionale dell'Aaroi-Emac, Sergio Cercelletta, nell'evidenziare che in quel caso «verrebbe meno il protocollo d'intesa tra ospedale

I PUNTI NERI
Il blocco
del turnover
e le liste d'attesa

e policlinico universitario che garantisce pari dignità al personale delle due strutture». Non a caso, ieri, per la prima volta l'assemblea indetta, nella

sala riunioni dell'ospedale, dall'Intersindacale medica (Aaroi-Emac, Anaa, Cgil e Ssr non hanno aderito solo la Cimo e l'Anpo) ha registrato l'adesione degli universitari. In sala c'era anche il rappresentante della Uil-universitaria, Alessandro Uzzau che ha ammesso: «Ora gli universitari sono in totale disagio, se prima non guardavano l'orologio ora lo fanno». E ancora: «Molti medici trovano difficoltà a sedere 10 minuti in più su un letto con i pazienti». «Non aspettiamo – ha aggiunto Cercelletta – i morti per frana».

Duro pure l'intervento del presidente dell'Ordine dei medici, Luigi Conte, preoccupato per il blocco del turnover al 20% con possibile deroga al 40%: «Se la Regione fa queste scelte – ha aggiunto – se ne assume le responsabilità». Conte è convinto che in questo modo le liste d'attesa si allungheranno. E se nel mirino della Cgil è finita «la mappatura degli incarichi irrispettosa dei criteri concordati con la stragrande maggioranza delle sigle sindacali», come ha puntualizzato Luisa Paganini nel rilevare «l'istituzione di Strutture operative semplici (Sos) tipo endourologia che non è mai esistita e che non aveva motivo di essere istituita», Cercelletta ha fatto notare che, al contrario, hanno eliminato le Sos per la gestione dell'anestesia nei dipartimenti chirurgico e neurochirurgico. Allo stesso modo Cercelletta ha aggiunto: «Il direttore sanitario dice non posso fare la Sos perché non c'è il primario sapendo che gli 11 primari sono stati bloccati dalla Regione». Ma c'è di più perché Cercelletta ha fatto sapere che anche quando la Regione concede l'autorizzazione ad attribuire incarichi l'Azienda non lo fa. «Qui – ha concluso – ognuno fa quello che gli pare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Anpo non ci sta

Ma i primari si dissociano dall'iniziativa: «Contrari alle assemblee in orario di lavoro»

«I primari e i direttori di struttura complessa non hanno partecipato all'assemblea dell'Intersindacale medica». Lo afferma e sottolinea in una nota il presidente dell'Anpo udinese, Renato de Martini, ricordando che i direttori hanno deciso «di non effettuare assemblee sindacali al mattino per non interrompere l'attività lavorativa durante le ore più critiche e produrre quindi possibili disagi ai cittadini».

Chiarito questo aspetto, de Martini riconosce che l'assemblea sindacale ha analizzato «argomenti di grande interesse generale, e quindi di rilievo anche per i direttori i quali rischiano, a esempio, di essere i primi a uscire penalizzati dai "tagli" conseguenti al nuovo piano socio-sanitario regionale, e più in generale da una politica sanitaria regionale che sembra essere particolarmente severa e restrittiva proprio nei confronti dell'azienda ospedaliero-universitaria udinese. Ma non sfugge il fatto – continua – che l'assemblea è stata convocata in orario di massima attività per sostenere l'insoddisfazione di alcune sigle sindacali dei medici non direttori nei confronti della Direzione aziendale in occasione del conferimento degli incarichi

professionali da conferire ai dirigenti medici e non medici e l'individuazione ed assegnazione di alcune "Strutture organizzative semplici" all'interno di alcuni reparti».

Un argomento, sostiene l'Anpo, «ampiamente trattato con la direzione aziendale e i sindacati competenti, che porta ordine in un assetto organizzativo rimasto indeterminato per molti anni. La direzione ha accolto la grandissima parte delle richieste di conferimenti avanzata dai direttori riservandosi la facoltà di rinviare alcune decisioni specialmente per le strutture il cui assetto organizzativo finale non è ancora concordato con la Regione».

L'Anpo fa notare infatti «che il nuovo assetto organizzativo porta a una diminuzione complessiva delle Sos (Strutture operative semplici) di reparto, e questa purtroppo è una conseguenza della sofferenza generale della Sanità, ma porta anche a un riequilibrio nella distribuzione delle stesse Sos dopo la recente sintesi in azienda unica tra ospedale e gli istituti universitari medici. Non a caso il 16 aprile l'Anpo discuterà tutti i problemi sindacali sul tappeto nel corso di un'assemblea dei propri iscritti, ma non in orario di lavoro».



Un'immagine del polo ospedaliero Santa Maria della Misericordia. I camici bianchi hanno indetto lo stato di agitazione per contestare i tagli applicati dalla Regione e temono ripercussioni anche sull'assistenza